

L'Araido

dei Sacri Cuori

100
ANNI di STORIA

APRILE - MAGGIO



“Crudeltà sempre più orrende vengono compiute anche contro civili, donne e bambini inermi. Sono vittime, il cui sangue innocente grida fino al cielo e implora: si metta fine a questa guerra, si facciano tacere le armi, si smetta di seminare morte e distruzione”.

(Papa Francesco)

3-4	EDITORIALE Ancora la Guerra	<i>P. Luigi Toscano, m.ss.cc.</i>
5-6	PERCHE' NON SE NE PERDA LA MEMORIA: P. Pasquale Ruggiero m.ss.cc.	<i>Archivio dell'Istituto</i>
7	SAN GAETANO ERRICO Perchè cercate tra i morti colui che è vivo?	<i>Don Gaetano Di Palma</i>
8-9	Hanno detto di San Gaetano Errico	<i>Testimonianze</i>
10-11	CAMMINO SINODALE: evento o stile?	<i>Don Dorian Vincenzo De Luca</i>
12-13	4 Agosto 1935	<i>Cronista</i>
14-15	CATECHESI DEL PAPA Il santo Padre Francesco ai membri degli istituti di vita consacrata E delle società di vita apostolica	
16	ANNO DELLA FAMIGLIA Famiglie divise per la guerra	<i>Maria Elefante e Giancarlo Palombi</i>
17	UNA PACE POSSIBILE	<i>Rosanna Borzillo</i>
18	DALLA COMUNITÀ DI T.C. PALAY - BANGALORE - INDIA Ordinazione diaconale	
19	DALLA COMUNITÀ DI CASA MADRE - SECONDIGLIANO - ITALIA 60° di sacerdozio di P. Antonio Palmiero	
20-21	DALLA COMUNITÀ DI BUENOS AIRES - ARGENTINA 72° anniversario della morte del Servo di Dio P. Pasquale Pirozzi, m.ss.cc.	
22-23	DALLA COMUNITÀ DI CAPITAN BERMUDEZ - ARGENTINA 60° Anniversario del Collegio "Gayetano Errico" e Professione perpetua	

L'ARALDO DEI SACRI CUORI

Periodico d'informazione e Cultura Religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori

Direttore di Redazione:

P. Antonio Palmiero msscc

Comitato di Redazione:

P. Luigi Toscano msscc

Stefano Abbate

Stefano Cristiano

Marco Faccetta

Grafica e impaginazione:

Faccetta Group s.r.l.

Contatti:

info@apge.it

Sede redazione:

Casa Madre - Via Dante, 2/b

80144 Napoli - Tel. 081.7372575

**ANNO 100 - N°2
APRILE - MAGGIO 2022**

ANCORA LA GUERRA...!

L'Araldo
dei Sacri Cuori

Sinceramente pensavo e credevo che non avrei visto più scene di guerra nel nostro vecchio Continente, che nello spazio di non troppi anni aveva vissuto due guerre mondiali con tanti morti e distruzioni. Pensavo, ma la realtà dice altro notando quanto sta succedendo oggi in Ucraina. Non mi stupisco perché lo stesso sentimento l'ho trovato nelle parole di Papa Francesco: "La tragedia della guerra che si sta consumando nel cuore dell'Europa ci lascia attoniti, mai avremmo pensato di rivedere simili scene che ci ricordano i grandi conflitti bellici del secolo scorso". Non abbiamo imparato niente dalla storia o ci abbiamo impiegato veramente poco a dimenticare tutto. Eppure celebriamo tante giornate della memoria per non dimenticare! In questi giorni quante volte la mente è andata al ricordo di quando bambino mia madre, mio padre era a fare la guerra, all'improvviso mi avvolgeva in una coperta e mi portava in un ricovero

che era una delle tante grotte che esistevano al paese e che ordinariamente servivano per conservare il vino. Risento ancora il rumore caratteristico degli aerei che ci sorvolavano per bombardare. In quel ricovero si pregava tanto e si piangeva perché la guerra finisse. Rivedo ancora la statua di S. Marcellino, protettore del paese che qualche devoto aveva portato. Sono passati tanti anni, ma il rumore lo risento ancora. Immagino come cresceranno i bambini ucraini: la paura delle bombe omicide, la mancanza del papà che sta alla guerra, la fuga in una terra che non è la propria, il rumore delle sirene e degli aerei, le immagini di distruzioni. Si commuove Papa Francesco a queste scene e auspica che la crudeltà della guerra possa scuotere le coscienze di quanti ne hanno la responsabilità: "Il sangue e le lacrime dei bambini, le sofferenze di donne e uomini che stanno difendendo la propria terra o

EDITORIALE



03



scappando dalle bombe scuotano la nostra coscienza" e non può fare a meno di condannare l'abuso perverso del potere: "Ancora una volta l'umanità è minacciata da un abuso perverso del potere e degli interessi di parte, che condanna la gente indifesa a subire ogni forma di brutale violenza". Non sono un politico né un giornalista per avanzare valutazioni, ma mi viene spontaneo dire una cosa: "Siamo veramente asini, se dopo tutto quello che abbiamo sentito, visto, studiato e celebrato, alla fine non abbiamo imparato proprio niente". Eppure tutti ci riempiamo la bocca della parola pace, facciamo cortei per la pace, esponiamo la bandiera della pace, poi devi constatare che qualcuno tenta finanche di giustificare la guerra, citando il vangelo. Bene ha detto Papa Francesco parlando con il patriarca russo Kirill: «Le guerre sono sempre ingiuste. Perché chi paga è il popolo di Dio. I nostri cuori non possono non piangere di fronte ai bambini, alle donne uccise, a tutte le vittime della guerra. La guerra non è mai la strada. Lo Spirito che ci unisce ci chiede come pastori di aiutare i popoli che soffrono per la guerra». Altrove il Papa ha detto che la guerra è disumana, un sacrilegio perché va contro la vita umana, "soprattutto contro la vita indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata. La vita viene prima di qualunque strategia". Concetti espressi nella lettera enciclica "Fratelli tutti". Un titolo impegnativo rinnegato dalla guerra in atto, dove un fratello uccide un altro fratello. Bella la preghiera dell'Arcivescovo di Napoli, don Mimmo: "Perdonaci, Signore se continuiamo ad uccidere nostro fratello, se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele. Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti. Perdonaci la guerra, Signore". I più anziani possono testimoniare come la guerra lasci il mondo e quanto tempo

ci voglia per riparare ciò che essa distrugge bombardando, ma soprattutto per togliere la paura e il rancore dal cuore. La guerra è il fallimento della politica e dell'umanità, l'ha detto il Papa nel discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015: "La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli. A tal fine bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla Carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale". Se alla norma vi si appella quando è favorevole e la si elude quando è sfavorevole, si corre il rischio concreto di scatenare "forze incontrollabili che danneggiano gravemente la società, i più deboli, la fraternità, l'ambiente e i beni culturali, con perdite irrecuperabili per la comunità globale".

(cfr, Fratelli tutti, n.257)

Durante le apparizioni di Fatima la Madonna invitava il mondo a pregare perché la guerra finisse, oggi Papa Francesco ha invitato i vescovi di tutto il mondo e i loro presbiteri a unirsi a lui nella preghiera per la pace e nella consacrazione e affidamento della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. In un momento che pensavamo di non dover vivere mai, facciamo nostra la preghiera dell'Arcivescovo Don Mimmo Battaglia: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Caino! Illumina la nostra coscienza, non sia fatta la nostra volontà, non abbandonarci al nostro agire! Fermaci, Gesù, fermaci! E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello! O Signore, poni un freno alla violenza! Fermaci, Signore!

P. Luigi Toscano, m.ss.cc

PERCHÈ NON SE NE PERDA LA MEMORIA

L'Araldo
dei Sacri Cuori

P. GAETANO RUGGIERO

Missionario dei Sacri Cuori

Il P. Gaetano Ruggiero era nato a Migliano di Lauro (Avellino) il 15 agosto 1890 da Francesco e Rosa Ruggiero. Entrò nella Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori il 16 settembre 1906, fece la prima professione religiosa il 20 settembre 1908 e quella perpetua il 22 settembre 1911. Fu ordinato sacerdote da S. Ecc.za Mons. Benedetto Spila nella chiesa dell'Addolorata in Secondigliano il 25 luglio 1913. Nel novembre del 1925 partì per Buenos Aires con la nomina di Rettore della Comunità religiosa che mantenne fino al 1° novembre 1936. Fu nominato Vicario Generale della Congregazione il 19 marzo 1936 e Rettore della Casa Madre in Italia l'1-11-1939. Nominato Delegato del Superiore Generale per le case dell'America l'8 dicembre 1939 e Rettore della Casa di Buenos Aires, vi arrivò il 15 gennaio 1940. Il 24 ottobre 1946 terminò il suo incarico come Rettore e il 21 gennaio 1947 partecipò al 5° Capitolo Generale. Riconfermato come Delegato ripartì per Buenos Aires il 21 luglio 1947. Il 2 aprile 1952, avendo rinunciato alla carica di Delegato del Superiore Generale, fu assegnato alla Comunità di Capitan Bermudez, dove morì il 14 gennaio 1958. Riporto di seguito la testimonianza del signor Rodolfo Cotone, che, alla morte del P. Ruggiero, scrisse nel 307° bollettino parrocchiale della parrocchia "Nuestra Señora de los Dolores" di Buenos Aires nel febbraio 1958.

"La sua morte è stata una perdita dolorosa per i Missionari dei Sacri Cuori e motivo di profonda tristezza per chi ebbe la fortuna di incontrarlo. Arrivò in Argentina trenta anni prima come Rettore della Comunità della Casa religiosa di Nostra Signora dei Dolori nel Parco Centenario di Buenos Aires. Fu parroco e Vicario generale dei Missionari dei Sacri Cuori. Mi auguro che un giorno, scrivendo la storia dei primi anni della parrocchia del Parco Centenario di Buenos Aires, si parli della figura del P. Ruggiero e di quel sant'uomo che fu suo instancabile compagno di apostolato, P. Pasquale Pirozzi.



P. GAETANO RUGGIERO



05



Per onore alla verità voglio far notare che la personalità del P. Ruggiero fu di quelle perfettamente delineate: un uomo consapevole di dove andare e cosa fare; amante della bellezza, della natura, della letteratura e della musica; temperamento allenato al sacrificio, alla fatica e alla virtù; semplice come un bambino e pienamente dedicato alla sua vocazione. Durante i lunghi colloqui estivi gli capitava di interrompere un ragionamento filosofico per ammirare il profilo di un uccello appollaiato in alto in un angolo della vecchia casa parrocchiale. Uomo di scienza religiosa e lettore instancabile di libri di teologia e ascetica, manifestava la sua profonda conoscenza negli incontri di Azione Cattolica, dove la sua parola era ascoltata con attenzione e profitto. Amante della letteratura, aveva anche il dono della scrittura che esprimeva con limpidezza, nonostante la sua origine italiana. Brillò per importanza e responsabilità nel governo della sua Congregazione e come Delegato del Superiore Generale per le Comunità d'America. Destinato alla casa di Capitan Bermudez nella parrocchia di San Rocco, vi passò gli anni che sarebbero stati gli ultimi della sua vita soprafatto dalla morte improvvisa, che troncò la sua esistenza all'età di circa settant'anni. I ricordi di chi visse gli anni trascorsi all'ombra della povera casa parrocchiale di Nostra Signora dei Dolori in Buenos Aires affollano la mente e non possono essere raccolti e tradotti in italiano con grande scioltezza linguistica. Lo testimonia il bollettino "Mater Dolorosa", fondato nel 1929, con la collaborazione di quell'altro spirito eletto che fu il professor Marciano Milicchio, morto nel 1955. Lo dimostrano anche le collaborazioni inserite in altre pubblicazioni, tra le quali ricordiamo ora "Divino Rostro" edito dall'omonimo

collegio; "Cenacolo" e "El Pueblo", nell'anno eucaristico del 1934. Tutto questo però era un fatto accidentale per un sacerdote esatto come P. Ruggiero. Il suo lavoro era nel confessionale, nelle omelie domenicali; nelle riflessioni serali durante la recita del rosario; nella dedizione alle istituzioni del tempo, pieno di vita e di entusiasmo; nell'ufficio parrocchiale; nell'organizzazione del lavoro del tempio e nell'aiuto ai malati. Il cuore del P. Ruggiero era totalmente distaccato dal denaro. Ricordo un episodio che lo testimonia. Nel 1930 ci fu una grande crisi economica in Argentina e i bisognosi che venivano in parrocchia si erano moltiplicati in modo impressionante. A quel tempo esisteva la Commissione delle Dame per il tempio, che raccoglieva i fondi per la costruzione della nuova chiesa. Un pomeriggio del 1931 sentii dire al P. Ruggiero: "Quando tante persone hanno bisogno, non posso continuare a chiedere per il tempio, perciò la Commissione per il tempio fino a quando la crisi non sarà passata, sarà la "Commissione per la Carità". Un gesto che definisce il gentiluomo, l'uomo integro, pieno di virtù e interprete esatto dell'unico e fondamentale precetto: amore a Dio e agli altri per amore di Dio". Il P. Ruggiero fu un vero maestro di cristiana perfezione. Di vivido ingegno, di pietà profonda e di costumi illibati fu umile, comprensivo, mite e caritatevole con tutti, specialmente con i più diseredati. La sua dolce e paterna immagine e il suo affettuoso sorriso di bontà rimasero impressi in quanti lo avevano conosciuto.

Archivio dell'Istituto

Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

La fine del capitolo 23 del Vangelo di Luca tratteggia un'atmosfera triste: per iniziativa di Giuseppe di Arimatea il corpo di Gesù venne deposto dalla croce, avvolto in un lenzuolo e posto in un sepolcro. Assisteranno con attenzione e devozione a questo procedimento le donne che avevano seguito il Maestro fin dalla Galilea. Esse dovevano prendere nota di tutto, perché loro compito era tornare al sepolcro portando gli oli e gli aromi profumati: chi poteva farlo se non loro, che erano diventate sue "sorelle" dal giorno in cui erano state conquistate dalla sua Parola? Infatti, al mattino del primo giorno della settimana esse si recarono al sepolcro per compiere questo pietoso atto; grande fu la loro meraviglia quando videro la pietra rimossa dal sepolcro dal quale mancava il corpo del Signore che con i propri occhi avevano visto deporre lì. Quale spiegazione dare a questo fatto? Occorreva una rivelazione celeste! Infatti, furono due uomini in vesti sfolgoranti a ricordare quanto, per ben tre volte, Gesù aveva detto predicando la sua morte e risurrezione (Lc 9,22; 9,43-45; 18,31-34). I discepoli non avevano compreso (o voluto comprendere), ma in quel momento alle donne divenne tutto più chiaro: il Signore era veramente risorto! Il loro Maestro, che si era acquistato tanto onore e rispetto durante il periodo della sua predicazione, dimostrando di essere potente in parole e opere, aveva subito una degradazione umiliante perché era stato arrestato, torturato, condannato e crocifisso. Davanti all'umanità egli era ormai un disonorato. A Gesù, però, non era questo che interessava, bensì l'onore che aveva acquisito agli occhi di suo Padre, Dio, perché aveva portato a compimento quel progetto che san Paolo, circa venticinque anni dopo, definirà così: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21). La Pasqua, allora, diventa la rivendicazione che esiste un onore più grande di quelli che il mondo può dare. Per Gesù, addirittura, c'è l'onore di essere obbediente al Padre per essere da lui esaltato. Premi, carriere, soldi, successo e fama, soprattutto se conquistati con guerre e violenze, impallidiscono di fronte all'onore di essere riconosciuti giusti da Dio e degni di entrare nel suo Regno. L'augurio di buona Pasqua ci porti a rivalutare l'onore di essere "rinati" nel fonte battesimale, di avere la dignità di figli di Dio e di operare per la pace nel mondo.

don Gaetano Di Palma



Non abbiate paura!
So che cercate Gesù, il crocifisso.
Non è qui.
È risorto!

Matteo 28,5-6

PASQUA 2022



07

Hanno detto di S. GAETANO ERICO

"Gaetano Errico aveva sempre il volto atteggiato al sorriso anche in mezzo alle più dure persecuzioni dei suoi nemici". "Aveva sempre una condotta uguale e misurata in tutte le sue opere. Era riflessivo al sommo in quello che doveva fare". "Nel regime della Congregazione e negli altri affari si regolava con prudenza e freddezza e, se da altri in comunità era spinto a fare passi frettolosi, rispondeva: "Andiamo adagio adagio, piano piano e con prudenza". "Quantunque stanco per le fatiche apostoliche, accoglieva sempre tutti con bel garbo, soavità e volto lieto". "Si distingueva per la straordinaria affabilità e dolcezza". "Era semplice come un fanciullo, perciò amava trattare con loro, senza mai infastidirsi né si stancava nell'inculcare loro le massime di pietà. Gli dava figurine e rosari e confessandoli aveva sempre buone maniere". "Era umile. Chiunque parlava con lui lo vedeva come un ragazzo". "Era rispettoso con gli inferiori ed era sempre il primo a salutare. Chiedeva il parere anche all'ultimo confratello, come se nulla sapesse fare da sé". "Il suo parlare era sempre attraente per la grazia che accompagnava le sue parole". "Vedendolo passare, la gente diceva: "Vieni a vedere don Gaetano, gli esce il sole in faccia, quasi a dire che, camminando, non toccasse la terra, perché assorto in Dio". *(Testimonianze dal processo diocesano e da quello apostolico)*

"Fisicamente Gaetano Errico era "alto di statura", "aveva fronte alta ed era grave nella persona". "Era presbite, di robustissima costituzione, capace di sollevare pesi enormi".

"Era vegeto e instancabile".

"Nella faticosa opera del suo ministero", spiritualmente "era d'ingegno raro e finissimo accorgimento", "di grande acutezza

di spirito", "di singolare discernimento di giudizio", "di ottima e ammirevole memoria", "di vasta cultura nelle scienze sacre e profane". Per natura "aveva un temperamento "bilioso e igneo", per grazia "era virtuoso, mansueto e temperato". "Era energico, ma non precipitoso, per cui riusciva a bilanciare ogni sua azione". "Mortificato e austero con se stesso, era gentile e affabile con gli altri" e "riusciva a conquistare tutti con la sua benignità e dolcezza". "Non fu mai visto mesto e afflitto, eccetto quando non poteva impedire l'offesa a Dio". "Aveva sempre il volto atteggiato al sorriso, anche in mezzo alle contraddizioni che soffrì per la costruzione della chiesa". "Non era smoderato nel ridere, ma soltanto allegro nel volto". *(Testimonianze dal processo diocesano e da quello apostolico)*.

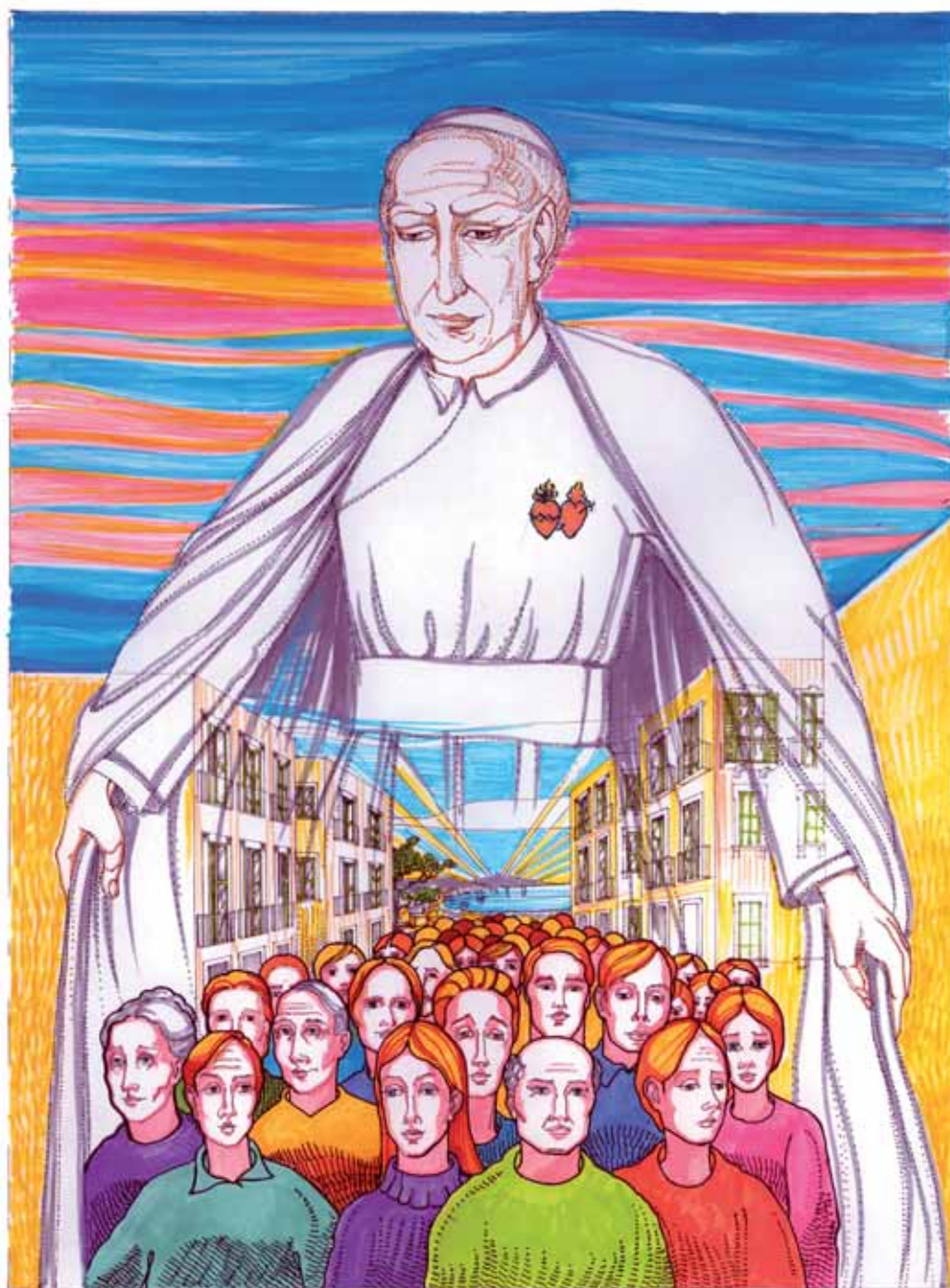
"Il Signore diede a Gaetano Errico un cuore nobile e generoso, avverso agli agi, ai divertimenti, ai piaceri e fatto solo per le cose grandi. Aveva un'indole docile alla bontà, alla beneficenza, alla virtù e altri singolari pregi, presagi di quell'eroica bontà che in lui crebbe con gli anni tra la meraviglia di tutti e che egli conservò con invariabile tenore fino alla fine dei suoi giorni, per cui si può dire di lui quanto scrive il libro del Deuteronomio: "Come i giorni della gioventù, così la tua vecchiaia"(cfr. Dt. 33,25). Divenuto sacerdote, si dedicò totalmente e continuamente allo studio di conformare la sua vita non solo alle leggi, ma soprattutto agli insegnamenti, alle massime, ai consigli più puri del Vangelo per fare di se stesso un ritratto di evangelica perfezione. Chi lo avvicinò, poté sperimentare la cortesia, la bontà, la grazia, l'amorevolezza veramente paterna con cui egli accoglieva le persone, stringendosele al seno, dando così fiducia per



manifestargli senza alcuna riserva il peso delle colpe, delle brutture, dei dubbi, dei timori, degli affanni dell'angosciata e oppressa coscienza". Medico esperto e delicato, portava la mano alla piaga e la purificava, senza inasprirla, ne sbarbicava il cattivo germe, infondendo il balsamo che impediva la riproduzione".

(P. Domenico Fisco, missionario dei Sacri Cuori, nell'elogio funebre del trigesimo della morte di Gaetano Errico, 30 novembre 1860)

Postulazione



CAMMINO SINODALE

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – e a breve daremo il via anche al XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli, diventa sempre più evidente che l’accento è sullo stile. L’evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II a oggi.

La pandemia, poi, ha sparigliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale.

Non è un’invenzione di papa Francesco, ma è semmai un’invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario.

La Chiesa ha poi fin dall’inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annebbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell’intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l’annuncio e la carità. Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l’evento: la fraternità. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cfr. 1 Pt. 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cfr. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua



.E: EVENTO O STILE?

parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico.

La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella «marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG 87).

Grazie a tutti coloro che s'impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell'ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all'umanità del nostro tempo.

Mons. Dorian Vincenzo De Luca



4 AGOSTO 1935: L'incoronazione della Madonna Addolorata a Secondigliano

"Data memorabile nella storia di Secondigliano, che sarà tramandata ai posteri, ricordo sacro e inviolabile della Patria, indice incontestabile della fede degli antenati: la celebrazione del primo centenario e dell'incoronazione dell'Addolorata. Giornata di gloria e di trionfi; ore di entusiasmo indicibile, che rimarranno fra i più grati ricordi della vita! Il sole sorse e sorrise a questo popolo in festa e investì di luce ogni via ornata con cento arazzi e bandiere. Il pensiero che fra poche ore sarebbe arrivato il Pastore della diocesi per compiere il solenne rito comunicava alla folla fremiti di giubilo incontenibile. Si aveva la sensazione di essere avvolti in un'atmosfera superiore, di sentire incessante il coro di benedizioni di un secolo intero alla taumaturga Addolorata per la pioggia di grazie e favori. Nella chiesa dalle prime ore del mattino le funzioni si svolgevano con tutta la solennità del rito. S'iniziò con la vestizione di sette giovani aspiranti: Papavero Mario, Loffredo Salvatore, Laezza Domenico, Chirillo Pasquale, Molinaro Romualdo, Luciano Carlo e Linguetta Carlo. Seguì il pontificale basso con la comunione generale, preceduto da un fervorino del Rev.mo monsignore don Alfonso Ferrandina e la santa messa celebrata dal Parroco, Mons. Pietro D'Angelo, con musica a grande orchestra e con il canto dello "Stabat Mater" del Pergolesi, diretto magistralmente dal nostro coadiutore don Sebastiano Trigilio, cerimoniere del Cardinale Ascalesi. Giunse, annunziato dal suono delle campane e dal vociare di un popolo intero ammassato nelle vie il momento solenne. Il Pastore dell'Arcidiocesi di Napoli, Card. Alessio Ascalesi, dal sorriso paterno e buono e dal gesto nobile e largo giunse a Secondigliano. Dopo la cordiale accoglienza del P. Vicario Generale, P. Bartolomeo Mazza, e del Rettore P. Natalino Russo, della comunità tutta e delle Autorità del paese, sfilò l'imponente corteo tra i ricchi e sfarzosi arazzi delle circa cento Associazioni cattoliche. Dopo la visita e l'adorazione del SS. Sacramento, si procedette all'incoronazione. Preceduto dalla fila di numerosi chierici, assistito dai due monsignori Tommaso Alessio e Alfonso Ferrandina e scortato da un picchetto di guardie e di pompieri in grande uniforme, ascese l'Eminentissimo Cardinale al trono che sorgeva insuperabile

e maestoso, a guisa di un regale padiglione all'incrocio delle tre vie: Gaetano Errico, Dante e Arco. Dirimpetto, sull'attuale nostro giardino, vi era un'alta tribuna munita di tricolori per le Autorità cittadine. (Un pensiero di lode e di ringraziamento andò a tutti coloro che con animo generoso si prestarono per l'ordine e l'ottima riuscita della festa, in modo speciale al benemerito Commissario di Pubblica Sicurezza). Dall'alto la Regina augusta, posta sul suo piedistallo, aspettava l'omaggio del suo popolo attraverso il Principe della Chiesa.



Iniziò la funzione con alcune rituali domande che il Cardinale rivolse al P. Rettore, che rispose, quindi si procedette alla lettura del decreto pontificio da parte del P. Rettore, visibilmente commosso, alla presenza di circa trentamila persone accalate nelle strade e sui balconi. Il Cardinale, dopo aver benedetto la corona d'oro portata dal P. Vicario Generale, la pose sul capo della Vergine Addolorata. Viva Maria SS. Addolorata, gridò il Cardinale Ascalesi. Viva l'Addolorata del Ven.le Gaetano Errico! Al suono a distesa delle campane, un fremito irrefrenabile corse fra la folla mentre mille braccia si agitavano e mille bandiere sventolavano. Il Cardinale visibilmente commosso baciò la mano, il piede, la fronte dell'Addolorata, mentre il popolo fragorosamente applaudiva. A conclusione in un silenzio surreale il P. Russo Natalino tra la commozione di tutti lesse la supplica composta per l'occasione alla Regina di Secondigliano e si cantò il "Te Deum" di ringraziamento, accompagnato dall'orchestra diretta dal maestro don Sebastiano Trigilio. Nel pomeriggio tra la folla corse veloce la notizia che il Cardinale Ascalesi sarebbe ritornato a sera, per cui subito si riaccese l'entusiasmo per rinnovare l'attestato di filiale amore al Pastore della Diocesi. All'Ave Maria la chiesa era completamente stipata. Dopo i vespri solenni tenne il panegirico di chiusura Mons. De Nicola, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Napoli. Per l'arrivo del Cardinale l'ansia e l'attesa dei fedeli divennero irrefrenabili. Dopo mezz'ora egli arrivò e fu ossequiato dalla Comunità religiosa e dalle Autorità civili. Terminato il canto delle litanie con la grande orchestra, il Cardinale intonò il Te Deum davanti al SS. Sacramento e dopo il Tantum ergo del Bottiglieri, impartì la benedizione solenne, che scese su un popolo che la implorava a suggello del suo filiale amore per la Vergine SS. Addolorata.

Archivio della Comunità religiosa



IL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E DELLE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA



“Lo Spirito Santo <>desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose che ci sono state affidate”.

Due anziani, Simeone e Anna, attendono nel tempio il compimento della promessa che Dio ha fatto al suo popolo: la venuta del Messia. Ma la loro attesa non è passiva, è piena di movimento. Seguiamo dunque i movimenti di Simeone: egli dapprima è mosso dallo Spirito, poi vede nel Bambino la salvezza e finalmente lo accoglie tra le braccia (cfr Lc. 2,26-28). Fermiamoci semplicemente su queste tre azioni e lasciamoci attraversare da alcune domande importanti per noi, in particolare per la vita consacrata.

La prima è: da che cosa siamo mossi? Simeone si reca al tempio «mosso dallo

Spirito» (v. 27). Lo Spirito Santo è l'attore principale della scena: è Lui che fa ardere nel cuore di Simeone il desiderio di Dio, è Lui che ravviva nel suo animo l'attesa, è Lui che spinge i suoi passi verso il tempio e rende i suoi occhi capaci di riconoscere il Messia, anche se si presenta come un bambino piccolo e povero. Questo fa lo Spirito Santo: rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose, nell'esteriorità appariscente, nelle esibizioni di forza, ma nella piccolezza e nella fragilità. Pensiamo alla croce: anche lì è una piccolezza, una fragilità, anche una drammaticità. Ma lì c'è la forza di Dio. L'espressione “mosso dallo Spirito” ricorda quelle che nella spiritualità si chiamano “mozioni spirituali”: sono quei moti dell'animo

che avvertiamo dentro di noi e che siamo chiamati ad ascoltare, per discernere se provengono dallo Spirito Santo o da altro. Stare attenti alle mozioni interiori dello Spirito. Allora ci chiediamo: da chi ci lasciamo principalmente muovere: dallo Spirito Santo o dallo spirito del mondo? È una domanda su cui tutti dobbiamo misurarci, soprattutto noi consacrati. Mentre lo Spirito porta a riconoscere Dio nella piccolezza e nella fragilità di un bambino, noi a volte rischiamo di pensare alla nostra consacrazione in termini di risultati, di traguardi, di successo: ci muoviamo alla ricerca di spazi, di visibilità, di numeri: è una tentazione. Lo Spirito invece non chiede questo. Desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose che ci sono state affidate. Com'è bella la fedeltà di Simeone e Anna! Ogni giorno si recano al tempio, ogni giorno attendono e pregano, anche se il tempo passa e sembra non accadere nulla. Aspettano tutta la vita, senza

scoraggiarsi e senza lamentarsi, restando fedeli ogni giorno e alimentando la fiamma della speranza che lo Spirito ha acceso nel loro cuore. Possiamo chiederci, noi, fratelli e sorelle: che cosa muove i nostri giorni? Quale amore ci spinge ad andare avanti? Lo Spirito Santo o la passione del momento, ossia qualsiasi cosa? Come ci muoviamo nella Chiesa e nella società? A volte, anche dietro l'apparenza di opere buone, possono nascondersi il tarlo del narcisismo o la smania del protagonismo. In altri casi, pur portando avanti tante cose, le nostre comunità religiose sembrano essere mosse più dalla ripetizione meccanica - fare le cose per abitudine, tanto per farle - che dall'entusiasmo di aderire allo Spirito Santo. Farà bene, a tutti noi, verificare oggi le nostre motivazioni interiori e discernere le mozioni spirituali, perché il rinnovamento della vita consacrata passa anzitutto da qui."

Cari lettori e lettrici, se vi piace la nostra rivista e desiderate che la inviamo anche a un vostro amico o amica, segnalateci il nominativo al seguente indirizzo info@apge.it e noi provvederemo a spedirgliela.

Ogni lunedì celebriamo una santa messa in suffragio di tutti i defunti iscritti dai loro parenti
ALLA PIA OPERA SUFFRAGIO PERPETUO SAN GAETANO ERRICO.
Aggiungi anche il tuo caro defunto, inviando la tua offerta.
Per informazioni
Scrivere a: info@apge.it
Telefonare a: 081.7372575 o 3383640009
c/c postale: 10700805 (causale: suffragio perpetuo)

FAMIGLIE DIVISE PER LA GUERRA



Yuri è nato in Ucraina e ha gli occhi azzurri come il cielo. "Sono nato a Kryvyi Rih, in Ucraina, 18 anni fa. Appena nato sono stato portato in orfanotrofio e quando avevo un anno e mezzo sono stato adottato. Sono italiano, qui è la mia famiglia – che a volte faccio un po' impazzire – qui studio – prendo voti belli e brutti – farò l'università e lavorerò. Ma la mia terra d'origine l'ho sempre custodita nel cuore". Inizia così la lettera che Yuri ha deciso di scrivere al direttore dell'Aibi, associazione Italiana amici dei bimbi. Dalle sue parole si erge più vivo che mai il significato di famiglia. "Qualche anno fa con i miei genitori siamo tornati in Ucraina per ricostruire un po' delle mie origini, di cui, così piccolo, avevo solo pochissimi ricordi attraverso qualche foto e i racconti dei miei. Oggi vedo passare continuamente immagini di una Kiev spettrale, che invece avevo visitato e vissuto come una città vivace e dinamica. Vedo continuamente la cartina dell'Ucraina con i simboli dei bombardamenti anche vicino alla mia città d'origine e non riesco a togliermi dagli occhi e dalla mente gli sguardi di quei bimbi in orfanotrofio, nei quali in quella mia recente visita ho rivisto me stesso tanti anni fa, stanno aspettando di fare finalmente un salto nella vita, in un'altra parte del mondo o nella stessa Ucraina, e che ora la guerra fermerà come un sogno spezzato.

Penso ai tanti genitori qui, pieni d'angoscia, pronti a partire per formare una nuova famiglia, che forse hanno già visto il loro bambino e non sanno se e quando potranno raggiungerlo". Famiglie divise, famiglie mai unite. Genitori che aspettano, bimbi che soffrono. Ma la parola di Cristo e il messaggio di papa Francesco nell'anno della famiglia ci insegnano soprattutto una cosa, che la famiglia è amore. È uno stato d'animo di comunione con chi si ama, con Dio anche. E soprattutto. Non basterà mai una carta bollata, un documento, una firma a sancire l'amore di una madre per un figlio o di un figlio per una madre. La tragedia umanitaria della guerra in Ucraina nella sua drammaticità ci ricorda, ancora una volta, la forza dell'amore di una famiglia. Lo vediamo nei volti segnati dalla paura ma illuminati da speranza delle mogli che lasciano i loro mariti sotto le bombe. Speranza di pace, sì. Ma soprattutto speranza di tornare insieme. Uniti. La stessa speranza di famiglia che sorregge i tanti figli senza papà che aspettano nelle case famiglia al confine. Non è uno status sociale, non è una condizione. La famiglia è amore puro, come quello che ci ha donato Cristo. E l'amore può superare i confini, fermare le guerre. E brillare come gli occhi azzurri di Yuri.

Maria Elefante - Giancarlo Maria Palombi



UNA PACE POSSIBILE

Il Papa ha definito la guerra «un massacro insensato, dove ogni giorno si ripetono sismi e atrocità», nell'Angelus di domenica 20 marzo, a cui hanno assistito 30 mila persone. Ed ha aggiunto «Non c'è giustificazione per questo!». Poi, con voce ferma: «Supplico tutti gli attori della comunità internazionale perché s'impegnino davvero nel far cessare questa guerra ripugnante». «Tutto questo è disumano!», ha tuonato il Papa: «Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega!». La guerra è – secondo Francesco e lo è secondo noi tutti – un'autentica follia perché è folle distruggere case, ponti, fabbriche, ospedali, uccidere persone e annientare risorse anziché costruire relazioni umane ed economiche. È una pazzia alla quale non ci possiamo rassegnare: mai la guerra potrà essere scambiata per normalità o accettata come via ineluttabile per regolare divergenze e interessi contrapposti. Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace perché la guerra è il fallimento di ogni progetto umano e divino. Le immagini che, in questi giorni i telegiornali e i social ci rimandano, ci fanno rendere conto di come, a causa dell'odio, il «nostro giardino» si sia trasformato in una terra desolata e inospitale e il paradiso terrestre in un inferno. La costruzione della pace, che la Chiesa e ogni istituzione civile devono sempre sentire come priorità, ha come presupposto indispensabile la giustizia, che purtroppo in questi giorni è stata duramente calpestata perché sono state



ignorare le esigenze delle persone e sono prevalsi gli interessi economici di parte sui diritti dei singoli e della comunità. Questo significa trattare le persone come fossero cose, generare e accrescere le disuguaglianze, aumentando il divario tra l'abbondanza e la lotta per la sopravvivenza. Bisogna «lasciarsi guidare dalle attese della povera gente», diceva Giorgio La Pira. Solo questo potrà segnare la differenza tra gli Stati e le stesse comunità. Il numero di chi ha dovuto abbandonare affetti e patria e a esporsi a condizioni di estrema precarietà sta aumentando progressivamente per l'incremento del conflitto e si fa strada – di ore in ore – un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese e addirittura a svaligiare supermercati, a fare il pieno di carburanti e a preoccuparsi dell'«io» e non più del «noi». L'inadempienza della politica e la debolezza – in alcuni casi – della comunità internazionale si è fermata agli interventi militari, mentre dovrebbe costruire istituzioni che garantiscano uguali opportunità e luoghi nei quali i cittadini abbiano la possibilità di farsi carico del bene comune. Coloro che hanno responsabilità di governo, in sintesi, dovrebbero essere invitati a «convertire il cuore in progetti di pace» - come hanno più volte ricordato i vescovi italiani - perché ogni guerra «ferisce l'unità della famiglia umana». È proprio qui dall'Italia e dal Mediterraneo, (che è lo spazio geografico in cui il Figlio di Dio ha deciso di nascere e dove il suo Vangelo ha compiuto i primi passi) che deve partire e diffondersi un messaggio di fraternità che inviti a essere testimoni per il mondo intero di una pace possibile, quella che parte dal cuore convertito al Vangelo e produce scelte concrete per il bene di tutti.

Rosanna Borzillo

Comunita' di T.C. PALYA - BANGALORE

Ordinazione diaconale



Il 18 marzo 2022 i due nostri confratelli, Janosh Martin e Prakash Lazar, che il 15 settembre 2021 avevano fatto la professione perpetua, da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Peter Machado, Arcivescovo di Bangalore, sono stati ordinati diaconi nella chiesa del Kristu Jyoti College, alla presenza del Padre Regionale, P. Benny James, e del P Delegato, P. Arokiaray e di molti confratelli sacerdoti e studenti di filosofia e teologia. Il gruppo degli ordinandi era abbastanza numeroso perché con i nostri c'erano anche candidati di altri Istituti religiosi, soprattutto salesiani. All'omelia l'Arcivescovo ha sottolineato il ruolo del diacono nella chiesa, indicandone la missione. I diaconi possono presiedere la celebrazione di alcuni sacramenti, come battezzare, benedire matrimoni (su delega del parroco), assistere i malati con il viatico, celebrare la liturgia della Parola, predicare, evangelizzare e catechizzare. Soprattutto devono rendersi disponibili per il servizio della carità, diventando animatori e coordinatori delle iniziative di misericordia spirituale e corporale. Perciò essi devono essere l'anima dei Centri Caritas, in forza del loro ministero. Ai nostri due nuovi diaconi auguriamo che questo periodo li aiuti a prepararsi al sacerdozio, facendo una proficua esperienza pastorale. Dopo l'ordinazione c'è stata una bella festa, organizzata dalla comunità, alla quale hanno partecipato le famiglie, altri religiosi e religiose e gli amici dei novelli diaconi.



Janosh Martin e Prakash Lazar



Comunità di CASA MADRE in SECONDIGLIANO

60° di Sacerdozio di P. Antonio Palmiero

1962 - 07 aprile - 2022.

La data 07 aprile 1962 ricorda il giorno della mia Ordinazione sacerdotale. La data 07 aprile 2022 segna il compimento del 60° anno del mio cammino di vita sacerdotale. Sono nato il 06 agosto 1936 e le tappe più importanti del mio cammino formativo religioso-sacerdotale sono le seguenti: Ammissione al noviziato (ottobre 1951), Prima professione (ottobre 1952), Professione perpetua (novembre 1957), Ordinazione sacerdotale (aprile 1962).

Guardando a ritroso i sessanta anni di vita sacerdotale, li rivedo come un normale cammino di vita, più o meno lungo, che tutti siamo chiamati a percorrere e che, per tutti, è popolato di sogni, speranze, progetti, vittorie, sconfitte, errori, nostalgie. Al compimento di questi sessanta anni, sento, con gioia, il dovere di ricordare con gratitudine tutti coloro che mi sono stati vicino. Il primo grazie è di lode e di ringraziamento a Dio per il dono della chiamata al sacerdozio. Non so perché abbia chiamato me. Il mistero della mia chiamata è racchiuso nel mistero del Suo amore. Il secondo è un grazie riconoscente a tutti coloro che nel tempo mi hanno accompagnato nel cammino formativo. Un cammino umano, culturale, spirituale, religioso. Il mio grazie va, in modo particolare, a tutti i miei familiari, ai miei tanti formatori e, in modo speciale, a una persona, unica e insostituibile, senza la quale forse... Questa persona è la mia mamma, che, ora, amo pensarla felice in paradiso. Del mio papà non ho, purtroppo, un preciso ricordo. Ero troppo piccolo quando sono rimasto orfano di lui. Ho sempre avuto di lui, ed ho ancora, tanta nostalgia. Il terzo grazie va a tutti coloro che ho incontrato in questi sessanta anni. Il primo posto l'occupano i confratelli missionari dei Sacri Cuori e, a seguire, le migliaia di persone che, a vario titolo, ho incontrato e che mi hanno voluto bene, sostenuto, accompagnato, incoraggiato, criticato e, qualche volta, anche ferito. A tutti, nessuno escluso, va il mio grazie.

Il cammino che ancora mi resta da fare lo affido a Dio e al suo amore misericordioso.



P. Antonio Palmiero con i nipoti e pronipoti

Comunità di BUENOS AIRES

**72° Anniversario della morte del Servo di Dio
P. Pasquale Pirozzi, m.ss.cc.**



3 marzo 2022: 72° anniversario della morte del Servo di Dio P. Pasquale Pirozzi, un prete tutto per i poveri e gli infermi.

Riporto una testimonianza pubblicata subito dopo la morte del Padre Pasquale Pirozzi dall'Araldo dei Sacri Cuori, n. 3-4-1950, dal titolo: "Sulle orme del Venerabile Padre".

"La dipartita di quest'apostolo instancabile segna una perdita assai grave per i Missionari dei Sacri Cuori e le Case dell'America Latina risentono non poco di tanta privazione. P. Pasquale Pirozzi nacque il 12 aprile 1886 da Felice e Rosa Pirozzi in Pomigliano d'Arco (Napoli). Giovanissimo entrò nel nostro Istituto e attese con impegno sempre distinto allo studio e alla pietà. Fu tra i pionieri che portarono nel 1912 il vessillo dei Sacri Cuori oltre i confini della Patria. Scoppiata la guerra mondiale, fu richiamato in Italia, ma per un breve periodo di tempo. Dal 1917 la sua missione d'oltre oceano non sarà più interrotta e l'Argentina, a buon diritto, diverrà la Patria d'adozione. Per un anno fu nel collegio di Montevideo, dove ancora oggi è vivo il ricordo in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. Nel 1939 il Superiore Generale gli affidò l'apertura e la direzione della nuova casa di Juan Ortiz (Rosario di S. Fé) e in questa delicata impresa superò veramente se stesso. A rileggere oggi la cronaca di quella fondazione ci si convince appieno delle virtù non ordinarie del P. Pirozzi durante il suo triennio di rettorato. Ma il suo vero campo di apostolato fu la parrocchia di "Nuestra Señora de los Dolores" in Buenos Aires. Oggi questa chiesa si trova quasi al centro della sconfinata metropoli, ma non lo era tanti anni fa, quando il parco centenario, così è denominata la zona,

rappresentava la periferia della città. P. Pirozzi vide nascere questa parrocchia e la seguì nel suo meraviglioso sviluppo fino a raggiungere il numero di cinquantamila anime. A chi tiene esperienza di apostolato, non sfuggirà quanto questo sia gravoso e delicato nelle zone periferiche delle grandi città. Il buon Padre scelse per se il lavoro più spossante e il meno appariscente: l'assistenza domiciliare ai poveri e agli infermi. Egli non fu mai il parroco "de iure" di "Nuestra Señora de los Dolores", però senza dubbio, fu il padre, l'amico, il consolatore di tutti i numerosi filiani. La sua giornata trascorreva laboriosissima. Le prime ore del mattino lo trovavano sulla breccia: a capo scoperto, persino nei mesi invernali, portava quotidianamente il conforto della santa Comunione ai numerosi infermi. Ai poveri rivolse cure più che paterne: li visitava spesso nel corso della settimana, portando loro soccorsi di ogni genere. La sua stanzetta sembrava un piccolo guardaroba, se non addirittura il deposito di un rigattiere. Chiedeva e otteneva moltissimo per i suoi poveri e infermi. Il più bel regalo che gli si potesse fare era dargli qualche moneta o indumento per i suoi prediletti. Il suo pane fu sempre spezzato con i più bisognosi e a questi riserbò la parte migliore. All'offerta materiale egli congiungeva mirabilmente la parola di sollievo e la buona esortazione. Sempre calmo e sereno non fu mai visto adirato e dal suo volto sorridente e tranquillo si effondeva quel senso pacato di bontà che rende meno pesante il dovere e più gioiosa la vita. La sua giornata sembrava che non avesse mai termine e del riposo non si preoccupò mai. Pregava moltissimo e, quando non

fosse bastato il tempo del giorno, sapeva vantaggiarsi delle ore notturne. Fu sua costante abitudine recitare il breviario in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento. Al sonno diede tre o quattro ore e per di più seduto su una sedia della sua stanzetta o su qualche panca della sagrestia. Del letto si servì negli ultimi dieci giorni di vita, quando una malattia violenta e ribelle a ogni cura ve lo inchiodò. Dieci giorni di dolori e sofferenze inaudite ma che non valsero a scuotere la sua calma e lo si vide sommessamente pregare e pregare. Egli ha lasciato la terra con la certezza del giusto che passò la sua esistenza nel fare del bene. Tramandiamo alle nuove generazioni dei Missionari dei Sacri Cuori gli esempi luminosi del buon Padre perché in lui possano riscontrare il modello dei veri figli di Gaetano Errico”.

Il 27 agosto 2001 la richiesta dell'apertura del processo per la causa di beatificazione e canonizzazione fu accolta dal Cardinale Jorge Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, oggi Papa Francesco.



DALLE NOSTRE CASE



Comunità di CAPITAN BERMUDEZ

60° Anniversario del Collegio "Gayetano Errico"



ARGENTINA

Il Collegio Gaetano Errico è stato fondato il 6 marzo 1961 nella ricorrenza dei cent'anni della morte del Fondatore dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, San Gaetano Errico. La storia ci dice che "San Gaetano Errico" fu un apostolo dell'amore missionario di Dio, secondo il messaggio del Vangelo. Egli, però, fu anche un grande "maestro" in Secondigliano - Napoli - (Italia). Da buon educatore insegnava non solo a leggere, scrivere e fare di conto, ma anche a essere buone persone e a vivere i valori del Vangelo, crescendo, così, anche nella fede cristiana. Consigliava i suoi alunni nei momenti importanti della vita e li accompagnava in chiesa e al sacramento della confessione. Quest'è il carisma che ispirò la fondazione del Collegio "P. Gaetano Errico", che iniziò la sua attività con 50 alunni, distribuiti nei distinti gradi scolastici e raccolti nei vari luoghi della città, che fino allora non aveva un collegio scolastico per ragazzi. Da quel momento il collegio iniziò a crescere, aggiungendo anche le classi per le ragazze e più livelli d'insegnamento, sempre rimanendo fedele al carisma iniziale. Nel 2020 abbiamo vissuto il grave problema della pandemia da Coronavirus. Subito, senza perdere tempo, gli insegnanti si sono adoperati perché arrivassero agli alunni le lezioni tramite i mass-media. All'inizio usarono la posta elettronica e la comunicazione con i genitori attraverso whatsapp, ma, quando capirono che la situazione sanitaria andava estendendosi, attivarono il Class-room e le classi virtuali tramite il Meet. Fu una grande sfida per gli alunni creare il proprio canale youtube, filmare gli home-video per rendere le classi più didattiche e incontrare gli alunni con video chiamate in piccoli gruppi di whatsapp. Furono creati i protocolli di sicurezza per alcuni piccolissimi gruppi di studenti che stavano per terminare il loro corso di studi. Senza dubbio, tutti i membri della comunità educativa si sono dovuti adattare e imparare molte cose per stare a passo dei tempi. Così il 2021 ci ha costretto a fare esperienza del sistema virtuale e gli effetti sono stati particolarmente positivi. Organizzativamente sono stati necessari infiniti cambiamenti di spazi, orari e gruppi. Si è dovuto fare un grande sforzo per coordinare i compiti quasi settimanalmente, visto le condizioni sanitarie che cambiavano, ma siamo contenti per l'appoggio avuto dalle famiglie, che hanno collaborato nel sostenere



Collegio "Gayetano Errico" in Capitan Bermudez (Argentina)

l'apprendimento dei propri figli. Per festeggiare i 60 anni abbiamo svolto diverse attività, tenendo conto della situazione sanitaria. Abbiamo in mente altre belle iniziative che svilupperemo fino al 29 ottobre 2022 e che condivideremo attraverso il canale YouTube, inclusa la partecipazione degli ex alunni e insegnanti in pensione e altre grandi celebrazioni. Tra i vari progetti, abbiamo come priorità l'ampliamento dell'attrezzatura della sala computer e il miglioramento dello spazio ricreativo della scuola d'infanzia. È una gioia enorme per tutti noi che facciamo parte del Collegio poter celebrare i 60 anni di lavoro educativo e vedere che tutti quei piccoli che una volta correvano per il nostro cortile facendo anche qualche marachella, cresciuti, oggi ricordano con tanto amore l'esperienza vissuta e sorridono pensando alla loro fanciullezza vissuta nel Collegio "P. Gayetano Errico".

Professione perpetua

Il 13 febbraio 2022, durante la visita canonica del P. Generale alle Comunità in Argentina, i due studenti di teologia, Mbaneto Austine Chidolue e Umoru Raymond Eghabor, nigeriani, hanno emesso nella chiesa parrocchiale di S. Rocco in Capitan Bermudez la professione perpetua dei voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza nelle mani del P. Angelo Terracciano, Superiore Generale. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Hector Zordan, Vescovo di Gualaguaychú e nostro confratello. Concelebravano il P. Generale, il P. Delegato, P. Reynaldo José Capuana, il parroco di San Roque, P. John Britto, e altri sacerdoti.

La chiesa era affollata da molti fedeli e anche da alcuni seminaristi del seminario "San Carlo Borromeo" della diocesi di Rosario.

All'omelia, il Vescovo ha detto che la vocazione è un dono di Dio che si comprende alla luce della chiamata degli apostoli e si discerne e conserva nella preghiera, come Gesù che prima di scegliere i dodici apostoli, salì sul monte a pregare. Chi chiama è Dio, a noi resta la responsabilità di rispondere e renderci disponibili alla sua chiamata. Infine ha concluso dicendo che i Religiosi sono chiamati a vivere la loro consacrazione nella gioia e totale dedizione a Dio e alla Chiesa. Ogni vita consacrata deve esprimere due cose: una vita totalmente dedicata a Dio e una ministerialità al servizio alla Chiesa, che per noi, Missionari dei Sacri Cuori, deve caratterizzarsi nell'annuncio dell'amore misericordioso di Dio. Ai nuovi professi auguriamo quello che tante volte raccomandava il Fondatore, San Gaetano Errico, a quanti gli chiedevano di entrare nel suo Istituto religioso: "Ricordatevi che siete venuti in convento per santificarvi". Alla celebrazione liturgica, che è terminata intorno alle 10,30, ha fatto seguito un convivio festoso e fraterno in onore dei due festeggiati, al quale hanno partecipato molti fedeli della comunità parrocchiale. Auguri da parte nostra ai novelli professi perpetui e arrivederci alla prossima tappa che sarà il diaconato.



*I due nuovi professi perpetui
Mbaneto Austine Chidolue e
Umoru Raymond Eghabor*



**Associazione
Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.**

Via Dante, 2/b - 80144 Napoli
Tel. 081.7372575 - 392.7747949
www.apge.it

Adozione a distanza

*Con il tuo aiuto, contribuisce a migliorare
la vita dei bambini e dai una mano a preparare
i futuri missionari dei Sacri Cuori*

**ECCO TUTTI I MODI
PER INVIARE
LA TUA OFFERTA**



Assegno non trasferibile

Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Bonifico Postale

IBAN: IT56 V076 0103 4000 0007 8807 583
beneficiario:

Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Bonifico Bancario

Intesa Sanpaolo,
IBAN: IT06 H030 6909 6061 0000 0110 250
beneficiario:
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Conto Corrente Postale

c/c p. 78807583

Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Aiutaci con il tuo 5x1000
a tenere accesa la speranza in un futuro migliore
nei loro occhi e nei loro cuori

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.

95077530632



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 100 N° 2 - APRILE - MAGGIO 2022

Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2b - 80144 Napoli

C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP

Dir. Resp. P. Liccardo Biagio - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77

Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI